

_Lettera_N_1408

Alla contessa Carlotta Callori

Torino, 6 marzo 1870

Benemerita Sig.ra Contessa,

Sebbene la notizia e le circostanze della dolorosa perdita del nostro amato Cesare le siano da varie fonti note, tuttavia non le sia discaro che scriva anch'io qualche cosa; tanto più che mi accenna la sig.ra Maria non esserle pervenuta la mia prima lettera.

Quando io partiva da Roma V. S. con discorsi e parole non mai altre volte usate mi disse: Giunto in Torino faccia in modo di vedere il mio Cesare e si adoperi perché faccia la sua confessione, questa la cosa che più di ogni altra mi sta al cuore. Io l'assicurai.

Giunto di fatto in Torino, sebbene avessi notizie di notevole miglioramento ho voluto recarmi in persona (28 febb.) a fargli visita. Medici e gli altri parenti ed amici non davano segni di conoscere la gravità del male; ma io mi accorsi subito che le cose erano al punto gravissime.

Cesare mi conobbe, mi di mandò di Lei, si raccomandò alle preghiere dei nostri giovani riponendo la speranza di sua guarigione nella protezione di Maria SS. Secondo il consiglio di V. S. io condussi il discorso sulla confessione; Cesare si offerì pronto esprimendo il rincrescimento di non poter fare il voluto esame. Non pensi a ciò, gli dissi, io l'aiuterò a fare tutto.

Allora mi prese per mano, la baciò; poi commosso, la ringraziò, soggiunse, io sono tutto nelle sue mani, mi salvi l'anima. Si cominciò quindi e si finì la confessione. Sia benedetto Iddio.

Quelle furono le ultime ore di perfetta cognizione. La febbre più intensa, le miliari, la debolezza, l'accesso al cervello lo resero sfinite di mente e di corpo a segno che bisognava accompagnare e continuare quanto si diceva affinché potesse tener il filo del discorso.

Ciò non ostante al 2 di marzo ricevette, e lo chiese egli stesso, il Viatico con piena cognizione. Sono persuaso, diceva, che farà piacere a mia madre quando sappia che ho fatto la mia comunione.

La notte poi del 3 corrente la copiosissima eruzione di miliari sembrava superare le forze dell'ammalato e perciò faceva temere della sua esistenza; perciò

gli fu amministrato l'olio santo. L'infermo stesso rispose in modo chiaro a tutte le

domande fatte, accompagnava le sante unzioni con giaculatorie e rispondeva al sacerdote nelle varie occorrenze.

Ieri alle 311z andai a fargli visita e lo vidi sfinite. Gli diedi notizie di Lei che accolse con gran piacere. Gli domandai se mi conosceva, e lo affermò aprendo gli occhi; cercai di fargli dire qualche parola e le sue ultime furono queste: povera mamma . . . che dolore per la mia morte . . . ma ella pregherà per me . . .

. Gli feci ancora altre domande in cose di coscienza; non poté più parlare ma si spiegò con segni. Godeva che si dicessero giaculatorie, e si pregasse ad alta voce presso al suo letto. Ha voluto fare tre volte il ringraziamento della comunione.

Alle quattro e tre quarti poco mi accorsi che mancavano i polsi: allora si raccolsero intorno al letto parenti ed amici e segretamente il conte di Sarnano che in bontà, riguardo e assistenza andò all'eroismo. Tutti si ginocchiarono e pregarono meco. Sebbene avesse già ricevuto la benedizione papale, tuttavia gli diedi ancora l'assoluzione sotto condizione con una particolare indulgenza plenaria, che io potevo applicare.

Circa alle cinque e un quarto, terminate le preghiere del proficiscere, suggerendo ognora giaculatorie che il moribondo dimostrava capire e ripetere col cuore, senza fare atto violento, come chi si addormenta lasciò a noi il suo corpo, mentre l'anima volava in seno al creatore.

D. Pro vera ha prestato una assistenza che non si può desiderare né più cordiale né più opportuna. Spero di poterle scrivere quanto prima altre particolarità. Intanto nella dolorosa perdita abbiamo da consolarci nell'assistenza medica, che fece quanto fu possibile; nell'assistenza materiale e morale, che niun principe avrebbe avuto migliori; nell'assistenza e nei provvedimenti religiosi che lasciarono nulla a desiderare. Avrei volentieri cangiato il mio stato in quello di Cesare.

Alziamo gli occhi al cielo e diciamo: Dominus dedit, Dominus abstulit, sic Domino placuit, sic factum est; sit nomen Domini benedictum.

Sta mattina, festa di S. Francesco di Sales, preghiere, messe, comunioni, tutte pel caro Cesare.

Dio la benedica, e l'aiuti o meglio ci aiuti ora e sempre a fare la sua santa volontà. Amen.

Sac. Bosco G.